

"IL PONTE" DELLE IDEE DI LANGER

COSIMO COLAZZO

Alex. Aveva scelto quest'abbreviazione Alexander Langer, già negli anni dei gruppi di giovani, italiani e tedeschi, nel suo Südtirol/Alto Adige, che riflettevano su un altro modo della convivenza tra gruppi etnici. Misti, italiani, tedeschi, ladini. Alex: un nome, e quindi appartenenza e identità, ma in qualche modo aperto all'altra lingua. Apriva ad agganci, dialoghi, ponti.

> Segue a pagina 9

ALTO ADIGE, 03.07.2024

SEGUE DALLA PRIMA

"IL PONTE" - "DIE BRÜCKE" LABORATORIO DI IDEE DI LANGER

COSIMO COLAZZO

Il "Ponte" - "Die Brücke" - fu il nome della rivista che avrebbero fondato nel 1967, laboratorio ricchissimo di idee per alcuni anni (chiuderà nel 1969). Ricerca sull'identità, pensandola non in termini chiusi, ma disposta verso transiti e passaggi. Ideologia, utopia, sogni. Ma anche una sensibilità per i contesti, la concretezza delle cose che accadono e come accadono. Il proprio essere situati. Quei gruppi - siamo a metà degli anni '60 - ricercavano il modo di guardare diversamente alla propria appartenenza, di introdurre elementi critici che potessero dissodare i pregiudizi, che tuttavia agivano. Erano anche i tempi lunghi degli attentati. Le vie praticabili erano strette per una lotta politica che andasse oltre le opposizioni, gli steccati. Poi, si sa ormai. Lì si giocavano partite anche più grandi: non a caso i servizi segreti - si scopre - furono presenti su quelle scene molto torbide. La soluzione proposta da quei giovani, di una traversata che potesse cambiare le cose lavorando dall'interno, dentro i gruppi linguistici, per muovere le posizioni, sarebbe stata tenuta ai margini. Un lontano controcanto. La politica avrebbe scelto diversamente, un modello calato dall'alto, dove la convivenza veniva ottenuta attraverso un'alchimia declinata in termini amministrativo-burocratici che Alex non avrebbe mai amato. Vi vedeva lo stimolo alla chiusura nel proprio mondo, l'artificializzazione delle identità, plasticamente rappresentata dai censimenti del 1981 e del 1991, con il conseguente obbligo di dichiarare la propria appartenenza etnica (italiana, tedesca, ladina). Avrebbe condotto una battaglia contro la dichiarazione etnica, indicando la via dell'obiezione.

Vi sono persone capaci di profezia, e Langer era una di queste. Quanto colpiscono oggi le sue pagine degli anni '80 e primi anni '90, che ci parlano di ecologia e della necessità di invertire la corsa accelerata al progresso espansivo, e la necessità, invece, di rallentare, ridurre gli orizzonti della produzione e del consumo, per recuperare il senso della persona, delle comunità e di ciò che realmente serve. E sempre e già in quel periodo la sua critica a una politica ormai appiattita sui media alla ricerca di un consenso misurato dai sondaggi, il suo degenerare in demagogia e populismo. Leggerlo è un pugno allo stomaco. Lo diceva già quaranta anni fa e oggi siamo nel pieno di questo tipo di politica.

L'amicizia con don Tonino Bello (1935-1993) è argomento che mette in campo due profeti, due grandi intellettuali e due persone dotate di senso e acume politici come pochi. Il politico dei Verdi, parlamentare europeo. Il vescovo di Molietta che scendeva a scioperare con gli operai, che ospitava i disgraziati della sua terra nel vescovado, che portava a Capodanno al ristorante gli ultimi, i barboni, che incontrava i carcerati, ma da pari a pari, in un parlarsi e commentarsi reciproco.

Il vescovo che presiedeva a Pax Christi. L'idea-bussola della pace, ma anche l'idea importante che non c'è pace senza giustizia.

Fu promotore e protagonista, minato dal cancro ormai, di una traversata che da Ancona (partenza il 7 dicembre 1992) l'avrebbe portato a Sarajevo assediata. Traversata pericolosa per una tempesta che fa dichiarare disperso il traghetto. Poi si giunge a Spalato. E da lì in pullman, le ambulanze da portare in dono, verso Sarajevo e trattare l'ingresso in città. Alle 19 del 12 dicembre, quando è già calato il coprifuoco, un muto esercito di pace che si materializza nella città. Lo stupore di questa. Tenne un discorso in un freddo teatro di fronte ai rappresentanti delle diverse parti religiose. Ne tornò, don Tonino, estasiato e amareggiato insieme. L'idea che la pace possa essere professata attraverso strumenti di pace. Ma anche l'idea recondita del fatto che questo non avrebbe cambiato infine le cose. Alex, che non aveva condiviso in toto, dal punto di vista politico, quell'atto, e per questo non ne fu partecipe, si inchinò all'evento. Ne scrisse all'amico. Ciò che aveva potuto amareggiare il morente don Tonino, un senso di dolore e di vuoto era già noto ad Alex. Don Tonino Bello - osservava Langer - aveva il dono della profezia, ma di più, quelle sue radici popolari, quel suo sapere contadino e del Sud (del Salento da dove veniva) che gli permettevano di andare avanti e generare vita e passioni. Beati, scrive, coloro che non devono passare, come Giona, attraverso il ventre della balena, per ritrovare il senso della missione. Don Tonino Bello era tra quei beati.

Alex avvertiva un tramonto inesorabile. Gli macinava dentro, questo senso dell'onda alta che monta e travolge. Per una volta, ingoiato dal pesce, la balena non l'avrebbe restituito a noi. Pochi cenni, poche righe. E nella Firenze, che tanto lo aveva formato in anni cruciali, il 3 luglio del 1995, l'atto finale e il congedo, per suicidio, a 49 anni, di quella grande, lucida mente.

(compositore e saggista)

